Nostri servizi

RIVISTA

Mensile **«Medjugorje»**, abbonamento annuo L. 20.000 (estero 30.000). Arretrati L. 2.000 la copia. Serie arretrati da 1 al 35, L. 65.000.

- Ringraziamo coloro che ci facilitano il lavoro del nostro piccolo ufficio **rinnovando subito** l'abbonamento. Approfittate dell'abbonamento per chiederci le nostre stampe. **Non rinnovate due volte:** ci risparmiate molto lavoro.
- Si usi l'allegato foglio del conto corrente postale mettendo le eventuali **variazioni di indirizzo. Conservate la ricevuta** del versamento.
- Il rinnovo dà diritto a **10 numeri** a partire dal mese successivo alla scadenza dell'abbonamento precedente.

RICHIAMI

I richiami di Medjugorje, 1° fascicolo dei messaggi, L. 3.000.

«Datevi totalmente a Dio», 2° fascicolo dei messaggi, L. 3.000.

«Vi invito alla santità», 3° fascicolo dei messaggi, L. 3.000.

«Affidatevi totalmente a me», 4° fascicolo dei messaggi, L. 3.000.

SUSSIDI

Ecco tua madre, 31 meditazioni per maggio e ottobre, tascabile, L. 4.000.

Preghiamo con Maria: vademecum del pellegrino, tascabile, L. 4.000.

Guida per la preghiera, L. 3.000.

Itinerario spirituale, guida di preghiera alla scuola di Maria, L. 4.000.

Signum magnum, Lourdes, Fatima, Medjugorje, L. 3.000.

Medjugorje alla scuola di Maria, spiritualità, L. 3.000.

SPIRITUALITÀ

L'anima mia magnifica il Signore, autobiografia e meditazioni di Suor +, L. 7.000.

Per me vivere è Cristo, guida per un corso di esercizi ignaziani, L. 10.000.

Volgeranno lo sguardo al Trafitto, sul Cuore di Cristo, centro della spiritualità cristiana, L. 8.000.

Venite tutti a Me, 12 veglie eucaristiche con brani della Scrittura, del Magistero, della spiritualità cristiana (Ed. Lampade Viventi), L. 9.000.

La famiglia alla luce di Maria, spiritualità familiare, L. 4.000.

Ma quegli zoccoli cantano ancora, profilo della B. Pierina Morosini, pp. 32, L. 3.000.

STORIA MODERNA

L'occhio sopra la piramide, L. 4.000.

La quarta rivoluzione, L. 4.000.

Richiedere tramite versamento sul

Conto corrente postale n. 48.77.42.02 intestato a:
Medjugorje - Casella Postale 1679 - 20101 MILANO

Maria ci porta a Gesù

di JONAS

Alla culla del Bambino che ci viene dal Cielo ripensiamo il senso profondo del nostro essere cristiani.

Siamo cristiani perché siamo di Cristo. Da lui dipendiamo come creature, perché «in Lui sono state create tutte le cose», a lui apparteniamo anche perché ci ha redenti col suo sangue, a lui deve orientarsi la nostra esistenza perché «per lui siamo creati» (Col 1, 16 s). *«Tutto è vostro — ci dice Paolo —, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio»* (1 Cor 3, 22).

In Cristo, Dio si è rivelato a noi, ci ha redenti, ci fa un corpo solo. Il nostro essere cristiani è riconoscere la nostra appartenenza a lui, la nostra destinazione a Dio in lui.

Gesù è il centro del nostro cuore, l'anima della nostra anima, la linfa divina del nostro essere. «Chi ama il padre o la madre o la sposa più di me — ci dice Gesù — non è degno di me» (Mt 10, 37). *Egli è Dio fatto uomo per amore, morto per amore, risorto per amore. Egli è l'Amore infinito rivestito di carne umana, raggiante di un volto umano: il più umano, il più squisito di tutti gli uomini.*

È lui che dà senso alla nostra vita, lui solo la nostra pienezza. E noi abbiamo conosciuto e creduto che egli è il Figlio di Dio.

Lo abbiamo riconosciuto col battesimo, lo riconfermiamo con la Comunione, coi sacramenti, con la partecipazione alla liturgia, con la preghiera personale e comunitaria. Lo professiamo col segno della croce tracciato sul nostro corpo e sulla nostra anima: è un gesto di riconsacrazione, tramite la sua umanità redentrice, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

La Chiesa ha una dottrina, ma non è una dottrina. Ha una morale, ma non è una morale. Ha un impegno sociale, ma non è una società terrena. La Chiesa è Cristo Figlio di Dio che fa corpo con i suoi, è Cristo in noi! È il radicamento in Cristo, il segreto della fecondità dei santi anche sul fronte della carità sociale.

Tutta la nostra vita deve convergere incessantemente su questo centro: lui deve essere il nostro amore, a lui devono aprirsi le nostre aspirazioni più profonde perché lui ci faccia suoi dal midollo alla punta delle dita.

Il tempo natalizio viene a farci capire sempre di più questa verità. Gesù torna a rinascere misticamente nella sua Chiesa per farci un corpo solo nel suo Spirito. Torna a ricuperarci, a redimerci, a ricolmarci di sé.

Per quanto riguarda il nostro rapporto con gli altri, col mondo, il nostro compito è esprimere lui. Esprimere vuol dire «spremer fuori»: come spugne inzuppate di lui, far uscire Cristo da tutti i pori della nostra pelle.

Non conta tanto il predicare lui, il parlare di lui: questo può avvenire a fior di labbra dissociate dal cuore.

Esprimere lui vuol dire affermare col nostro essere «configurato con lui», posseduto dal suo Spirito, che lui è il nostro centro, la nostra pienezza, il cuore del nostro cuore, la nostra linfa vitale. Ciò elimina distorsioni, sfasature, fanatismi, conferisce vigore e autenticità, e avviene nella misura che Gesù ci prende a fondo, fa nostri «i sentimenti che sono in lui», il suo modo di pensare, di giudicare, di ragionare: la sua mentalità! Si tratta di pensieri di Dio, di Verità! L'unica Verità!

È una predicazione esistenziale, che vale più di tutte le parole messe insieme. È l'unica persuasiva, di intramontabile attualità, che spetta a tutti in quanto «cristiani».

Questo è il disegno della Regina della Pace, Madre di Cristo e Madre nostra.

Cronaca

• *Marija Pavlović,* veggente di Medjugorje, si è recata in America per offrire un suo rene al fratello ammalato, Andrija, che senza il trapianto era destinato a pochi mesi di vita. Durante l'intervento chirurgico, avvenuto il 16 dicembre scorso, entrò in estasi nonostante lo stato di anestesia totale durato diverse ore. Ne ha dato notizia la stampa americana. Questo atto eroico di carità si aggiunge ai tanti frutti buoni che confermano la bontà dell'albero di Medjugorje.

• In seguito agli ostacoli posti dal Vescovo di Vicenza, la *comunità mariana «Oasi della Pace»* di Priabona è stata accolta dal Vescovo di Massa S.E. Ms. Bruno Tommasi, che ha messo a sua disposizione la Casa delle Beatitudini (frazione Montelungo 6, 54027 Pontremoli, prov. di Massa, tel. 0187/83.64.11).

A Priabona sono rimaste alcune famiglie dedite alla vita spirituale. Il Vescovo ha invitato gli ospiti a servire la diocesi interessandosi alla vita parrocchiale e soprattutto ai giovani.

La comunità di Pontremoli conta 44 membri che si preparano alla vita religiosa. Alcuni di essi si preparano al sacerdozio nel seminario di Massa. Al p. Sgreva si è aggiunto p. Paul, sacerdote svizzero. La comunità ringrazia i benefattori che consentono questa esperienza ricca di promesse spirituali (E 59).

• Medjugorje avrà un suo *piano regolatore* in collaborazione tra enti locali, parrocchia, Associazione Regina Pacis e urbanisti del comune di Milano.

«Portate la pace ad ogni creatura»

Meditazione del richiamo del 25 dicembre 1988

Cari figli, vi invito alla pace.

Vivete la pace nel vostro cuore e nel vostro ambiente. Che tutti conoscano la pace, che non viene da voi ma da Dio.

Figlioli, oggi è un grande giorno: gioite con me, celebrate la nascita di Gesù nella pace, la pace con la quale sono venuta come vostra Madre, Regina della Pace.

Oggi vi do la mia benedizione speciale: portatela ad ogni creatura perché abbia la pace. Grazie che avete risposto alla mia chiamata.

«*Vi invito alla pace*». È il messaggio natalizio della Regina della Pace, che riecheggia il canto degli Angeli sulla grotta di Betlem: «Gloria a Dio nell'alto dei Cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà» o «amati da Dio» (Lc 2, 14).

«La pace viene da Dio»

1. La pace è innanzi tutto un *attributo di Dio.* Egli solo è la pienezza d'ogni bene che non ha bisogno di nulla e non può essere scosso da alcun male. Egli è l'*Imperturbabile.*

Le creature terrene invece sono soggette alla perturbabilità, e «il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Dio» (S. Agostino). La nostra pace è quindi relativa, è una «tranquillitas ordinis», una tranquillità dell'ordine che viene dal giusto rapporto con Dio. «Nella sua voluntade è nostra pace», dice Dante: solo nel giusto rapporto con Dio ristabiliamo l'ordine con gli altri, con le cose, con noi stessi, e troviamo la pace.

Una pace relativa anche nel senso che non abbiamo ogni bene, anzi siamo esposti a tanti mali. La pace possiamo averla solo «in spe», ossia nella speranza di possedere un giorno Dio stesso, il quale «tergerà ogni lacrima dagli occhi» degli eletti, e «li disseterà alla fontana dell'acqua della vita... e splenderà su di essi, ed essi vedranno il suo volto» (Ap 21, 4 s).

2. La pace *è un dono di Gesù,* anzi lui stesso è «la nostra pace» (Ef 2, 14; Col 1, 19), che ci riconcilia col Padre e tra di noi.

Egli dona la pace nell'imminenza della Passione, quando incombono sul Maestro e sui discepoli nubi minacciose di persecuzione e di morte: «Lascio a voi la pace, vi do la mia pace. Ve la do non come la dà il mondo. Che il vostro cuore non si turbi né si sgomenti» (Gv 14, 27).

Questa pace, comunicata in quel momento tragico, non elimina i pericoli e neppure la morte di Gesù, ma si fonda sulla sicurezza della sua vittoria imminente, della risurrezione. Anche i discepoli saranno soggetti a persecuzioni, «anzi — dice loro Gesù — verrà il momento che chi vi uccide penserà di rendere culto a Dio» (Gv 16, 2). È il colmo delle disgrazie, ma anche in tale catastrofe, la vittoria è assicurata,

Dio solo è l'Imperturbabile. Il nostro cuore è inquieto finché non si fissa in lui, non riposa in lui.

perchè — dice loro il Signore — «nella casa del Padre mio vi sono molte dimore... e io vado a prepararvi il posto» (Gv 14, 2).

Sappiamo fino a che punto gli Apostoli furono sconvolti dalla passione, ma Gesù torna a ricomporre la loro pace con la gioia immensa della sua risurrezione: «Pace a voi! — dice loro apparendo nel cenacolo — Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi» (Gv 20, 19 s).

Nel mondo i discepoli del Signore avranno persecuzioni, ma non devono perdere la loro pace, «perché io ho vinto il mondo», dice loro Gesù, e la sua vittoria è sicurezza per tutti i credenti.

Il discepolo del Signore deve vivere nella sicurezza della vittoria di Dio in ogni situazione dolorosa, deve vivere la beatitudine dell'incomprensione, della persecuzione: «Beati voi quando vi oltraggeranno e vi perseguiteranno, e mentendo diranno contro di voi ogni male per causa mia: rallegratevi allora ed esultate, perché grande sarà la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5, 11 s).

Per chi crede in Dio non c'è motivo di perdere la pace, poiché in ogni situazione «Dio coopera per il bene di coloro che lo amano» (Rm 8, 28). Tuttavia la pace è una conquista che non manca di difficoltà. Essa è frutto di una vita evangelica consolidata nella sofferenza: «Con la vostra pazienza possederete le vostre anime» (Lc 21, 19).

3. La pace è *frutto dello Spirito Santo* come la carità e la gioia (Gal 5, 22). È frutto della presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo in noi (Gv 14, 15 s), Spirito donato da Gesù stesso come nostro Consolatore in mezzo alle incomprensioni e alle persecuzioni del mondo. Essa è inseparabile dalla carità divina, e contrassegna tutta l'azione di Dio in noi, mentre è proprio dello spirito del male portare agitazione, diffidenza, tentazione, noia, disperazione (Gal 5, 19 s).

«Gioite... nella mia pace»

La pace *viene anche da Maria.* È un dono della Regina della Pace.

Maria è stata soggetta al turbamento, ma non per motivi che turbano noi. All'annuncio dell'angelo «si turbò, e si domandava che significasse quel saluto» (Lc 1, 29): fu il turbamento dell'umiltà, che presto lasciò il luogo alla pace dell'adesione al disegno di Dio: «Ecco la serva del Sinore: si faccia di me secondo la tua parola».

Quanto fu eroica la pace di Maria, se pensiamo a quali prove essa dovette sottostare dal momento di quel «sì»! Eppure non perse mai la pace.

Rimase nella pace quando Giuseppe pensò di svincolarsi da lei: affidò a Dio la soluzione di quel problema angoscioso.

Soggetta a tante tribolazioni la Madonna è sempre rimasta nella pace per la sua fede incrollabile in Dio. A tal prezzo essa è diventata la Regina della Pace...

Accettò con pace la fatica di andare a iscriversi a Betlemme, e la umiliazione di essere esclusa dal rifugio proprio nel momento di dare alla luce il Figlio e di vederlo nascere in una stalla.

Non perse la pace quando dovette fuggire in Egitto e sostare fuori della propria regione, quando il cuore si lacerava per la perdita di Gesù rimasto nel tempio, quando dovette lasciarlo partire da Nazareth per la vita apostolica, quando dovette ascoltare le parole almeno apparentemente distaccate del Figlio nei suoi riguardi.

Non perse la pace ai piedi della croce, quando il suo cuore fu trafitto dalla spada del dolore: chi può misurare lo strazio del suo cuore materno al vedere Gesù vilipeso, condannato, messo in croce, deposto con tutti i segni della passione sulle sue braccia?

Non perse la pace nell'attesa della risurrezione, sicura che Gesù sarebbe risorto, come aveva promesso. Non perse la pace nelle persecuzioni della comunità primitiva dei credenti, quando Pietro fu incarcerato, Giacomo fu ucciso, Stefano lapidato...

A quale prezzo acquistò il titolo di Regina della Pace con cui si presenta ai veggenti di Medjugorje e a noi!

Il segreto della pace di Maria è stata la fede inconcussa nella parola di Dio: «Credete in Dio e credete anche in me». Essa possedeva la fede incrollabile che il disegno di Dio si sarebbe realizzato proprio attraverso le vie più impervie, più contrarie agli intendimenti umani. «Beata colei che ha creduto che avrebbero avuto compimento le parole dette a lei dal Signore» (Lc 1, 45).

Le nostre mancanze di pace sono sempre una vacillazione della fede in Dio, un perdere di vista che «nulla è impossibile a Dio», che in ogni vicenda «Dio concorre al bene di coloro che lo amano».

Per questo la Vergine può invitarci alla pace «*con la quale sono venuta come vostra Madre e Regina della Pace*».

«Portate la pace ad ogni creatura»

1. Questo invito di Maria rispecchia il comando di Gesù: «Cammin facendo, predicate: Il regno di Dio è vicino... In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se in essa si troverà un alunno della pace, la vostra pace riposerà su di lui, se no ritornerà a voi» (Mt 10, 7 s; Lc 10, 5 s).

«Beati gli operatori di pace — insegna ancora Gesù — perché saranno figli di Dio» (Mt 5, 9). I figli di Dio sono segnati dalla pace che portano in sé e comunicano agli altri. Questa pace può essere respinta, ma il discepolo del Signore non perde la propria tranquillità per questo rifiuto. Il voler convertire a tutti i costi il prossimo, alla

È proprio dello Spirito Santo dare pace, incoraggiamento, fiducia, amore...

maniera dei geovisti o dei mormoni non è un buon segno, perché Dio ci insegna a rispettare l'altrui volontà anche se ribelle. Dio stesso non forza mai le porte del cuore: attende con pazienza divina che i cuori si aprano, richiama con dolcezza, usa immenso rispetto alla nostra libertà, e alla resa dei conti lascia che ognuno sia premio o castigo a se stesso a suo piacimento. Da gran Signore della Vita!

La nostra pace si manifesta in quel tipo di forza interiore che si chama mitezza. Non per nulla Gesù ha dichiarato: «Beati i miti, perché domineranno la terra» (Mt 5, 5). Persone miti sono quelle che attingono dal Cuore di Cristo il dono dell'imperturbabilità. Sono persone sicure della vittoria di Dio, che quindi sanno di poter contare sul tempo, e soprattutto... sull'eternità!

Certo il rifiutarsi a Dio è rifiutarsi alla vita, alla pace. «Non c'è pace per gli empi» dice la Scrittura (Is 48, 22). Lo stesso Salmista dice di sé: «Mentre tacevo si consumavano le mie ossa, e andavo gemendo tutto il giorno, perché la tua mano pesava giorno e notte su di me, ed io ero ridotto senza succo, come un fiore avvizzito. Allora ho confessato il mio peccato e non ho tenuto nascosta la mia colpa, e tu mi hai perdonato». Ritrovata la pace con Dio, il profeta si sente in armonia anche col prossimo, e canta: «Felice colui al quale è perdonato ogni fallo ed è rimessa la colpa! Gioite nel Signore ed esultate, o giusti!» (Sal 31).

2. La pace, come la mancanza di pace, hanno un riflesso sociale. Le epoche di allontanamento da Dio sono segnate da vortici di inquietudine e di ribellione che portano nel baratro di enormi disastri sociali. Nelle encicliche sulla pace i Sommi Pontefici non cessano di indicare lo stretto legame esistente tra la pace dei popoli e quella degli individui. Lo scompenso interiore che viene dall'essere in urto con Dio porta a urtarsi anche col prossimo, ad attribuire agli altri la causa del proprio scompenso, a contestare, a mettere in agitazione popoli interi. L'ateismo ha contrassegnato il nostro secolo con fiumi di sangue: guerre e rivoluzioni hanno provocato centinaia di milioni di morti, e il nostro pianeta vive oggi sotto l'incubo della guerra atomica e di altre immani sciagure provocate dal peccato.

La Regina della Pace indica la via della pace nella conversione dei cuori.

3. La pace a portata di mano è quella che sappiamo immettere nel nostro ambiente come irradiazione della nostra pace interiore: la ferma fiducia che Dio ci ama, che ci precede con una provvidenza puntuale fino al miliardesimo di secondo (siamo noi in ritardo nei confronti di Dio), la sicurezza che tutto

Chi ha lo scompenso nel cuore — come gli atei — diffonde agitazione, inquietudine, rivolta. Beati — invece — gli operatori di pace che si rivelano figli di Dio...

andrà bene perché ci è riservata la felicità eterna, si manifesta in un comportamento equilibrato, disponibile, gentile, che favorisce la pace e unisce gli animi di coloro che ci sono vicini.

Ci è di esempio la stessa Regina della Pace, col suo stile di amabilità, di bellezza attraente, di imperturbabilità celeste in mezzo a questo mondo sconvolto dall'uragano dell'ateismo.

«*Oggi vi do la mia benedizione speciale* — conclude Maria —: *portatela ad ogni creatura perché abbia la pace*».

La mitezza di S. Francesco di Sales

• Un uomo disse a S. Francesco di Sales che il comandamento più difficile era quello di amare i nemici. Il santo rispose: «Non solo non mi è difficile eseguire questo precetto, ma ci provo tanto piacere che se Dio mi avesse proibito di amarli, mi diventerebbe difficile obbedirlo».

• Un avvocato odiava S. Francesco di Sales. Non cessava dallo sparlare di lui, lo danneggiava e perseguitava, stracciò un affisso di lui sulla porta della chiesa, disegnò figure indecenti sul suo confessionale.

Quando il santo lo incontrò, lo salutò, lo ammonì dolcemente a rientrare in sé. Vedendo inutile ogni avvertimento, gli disse: «Vedo che mi odiate. Orbene, sappiate che se mi cavaste un occhio, io continurei a guardarvi benignamente con l'altro, come se foste il più grande dei miei amici».

• L'avvocato attentò alla sua vita, sparando alle sue finestre e per strada, e ferì il vicario del santo. Il senato lo incarcerò e lo condannò a morte. Il santo si interpose, gli ottenne la grazia e si recò in carcere a portargliene l'annunzio. Vedendolo duro, si inginocchiò a chiedergli perdono. Non ottenendo nulla, si licenzò dichiarando amaramente: «Ho fatto di tutto per sottrarvi alle mani della giustizia umana. Non vi convertite? Cadrete nelle mani della giustizia di Dio». Purtroppo il poveretto morì male, e il santo ne soffrì assai.

Rilievi sulla «Mulieris dignitatem»

1. La donna nella Creazione

La lettera apostolica *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II prende atto «dell'influsso, dell'irradiamento e del potere» raggiunto dalla donna nella nostra epoca e delle possibilità che si offrono alla donna d'oggi per il bene della Chiesa e dell'umanità. La donna «fa parte della struttura vivente e operante del Cristianesimo in modo così rilevante, che non ne sono forse ancora state enucleate tutte le virtualità». La dignità e la vocazione della donna vanno evidenziate, alla luce della Rivelazione divina, dalla riflessione sulla Donna eletta da Dio stesso ad essere la Madre del Verbo Incarnato: Maria.

«Nella pienezza del tempo — infatti — Dio ha mandato il suo Figlio nato di donna» (Gal 4, 4). In quanto fin dal suo immacolato concepimento è stata eletta a Madre del Verbo Incarnato, Maria si trova nel cuore dell'evento salvifico quale «archètipo» della vocazione della donna. Questa vocazione va considerata nei due aspetti fondamentali della femminilità:

— nel suo essere «*persona*» foggiata come l'uomo «a immagine e somiglianza di Dio»;

— nella sua specifica differenziazione «*femminile*», complementare alla «*virilità*».

La donna come persona

«Dio creò l'uomo a sua immagine — dice il racconto biblico —, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò» (Gn 1, 27). Uomo e donna hanno dunque in comune l'essere creati «a immagine e somiglianza di Dio». Sono tali per il loro essere razionale, dotato di conoscenza intellettuale e volontà, che li distingue dal resto della creazione e li rende «*persone*» in modo identico, maschio e femmina.

In forza di questa struttura personale, uomo e donna sono creati «per se stessi», e rispondono direttamente a Dio dei loro atti; e sono posti da Dio stesso al di sopra delle altre creature del mondo sensibile col potere di «dominarle».

Dal fatto di essere «persona» si deducono, per la donna, tutte le attribuzioni inscindibili dall'essere persona, come il suo diretto riferimento a Dio per le responsabilità personali, l'uguaglianza dei doveri nei confronti di Dio e del prossimo, l'uguaglianza dei diritti nei confronti dell'uomo. La donna non è per nulla di meno dell'uomo in questo ambito di cose, per cui occorre prendere atto di persistenti discriminazioni indotte dall'uomo in maniera ingiusta nei confronti della donna. Anche recentemente avvengono episodi inauditi, come il macabro rito indiano del *sati* che condanna la vedova al rogo in cui viene bruciata la salma del marito (v. «Popoli», dicembre 1988, pp. 16 s), oppure la condanna della donna alla poligamia largamente praticata tra i musulmani, o le discriminazioni ancora in atto nell'ambito del lavoro, delle retribuzioni, della professionalità. Occorre ricordare quanto ha fatto il Cristianesimo di ogni tempo per il riconoscimento dei diritti della donna, e insieme prendere atto di discriminazioni persistenti dovute a mentalità anticristiane, come la spinta al divorzio, all'aborto, al dissolvimento morale che di solito gravano soprattutto sulla donna, assai più che sull'uomo.

In quanto *persona,* per il suo essere razionale creato «a immagine di Dio», la donna ha un diretto riferimento a Dio quale principio e fine della sua esistenza, con parità di diritti e doveri nei confronti dell'uomo.

Il dono della «femminilità»

Nei confronti reciproci uomo e donna sono creati per essere di aiuto l'uno all'altra, sono reciprocamente *complementari,* tanto che il termine biblico che designa la donna ha identica radice di quello che designa l'uomo: l'uomo è «*is*», la donna è «*issah*», che nella struttura fisica è stata tolta dall'intimo dell'uomo, come «carne della sua carne e osso delle sue ossa» (Gn 2, 23). Con la donna l'uomo è chiamato da Dio stesso a diventare «una sola carne» (Gn 2, 24) nel matrimonio: «Siate fecondi — dice loro Dio — e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela» (Gn 1, 28). Colui che li ha creati mediante un atto di separazione diversificante, li vuole uniti nuovamente nell'atto di trasmettere la vita ad altri esseri fatti a loro immagine e somiglianza, così che ogni nuova creatura sbocciata dalla loro unione porta in se stessa l'immagine di Dio creatore fusa con quella dei genitori: l'immagine di Dio viene direttamente da Dio per via spirituale, l'immagine del padre e della madre viene trasmessa per via organica materiale, che fonde insieme fin dal segreto delle strutture cellulari i lineamenti fisici e psichici dell'uomo e della donna uniti nell'unione generativa. Dio che è Amore ha disposto che la vita sia trasmessa mediante un atto di amore che rispecchia la stessa natura trinitaria di Dio: in Dio il Padre e il Figlio sono uno per l'unico Spirito di Amore che è l'intimo di entrambi; nell'unione sponsale uomo e donna si fanno uno in forza dell'amore reciproco che avrà la sua più splendida espressione nella nuova creatura nata dalla loro unione «a loro immagine e somiglianza».

Questa comunione interpersonale è quindi rivolta a Dio e anche a loro stessi, uomo, donna e prole. «In base al principio del reciproco essere "per l'altro" — dice il Papa —, nella comunione interpersonale si sviluppa l'integrazione dell'umanità stessa, voluta da Dio, di ciò che è maschile e di ciò che è femminile» (7). «Questa verità — continua il Papa — riguarda anche la storia della salvezza. Quando il Signore Gesù prega il Padre perché "tutti siano una cosa sola", ci ha suggerito una similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità.

Per il suo essere specificamente *femminile,* la donna è complementare all'uomo, col quale si integra soprattutto nel matrimonio, a parità di doveri e diritti, in vista della procreazione e dell'educazione della prole.

Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale sulla terra è la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non mediante un dono sincero di sé» (7).

La donna deve acquistare la giusta fierezza della sua femminilità, consapevole che essa è indispensabile per lo stesso sviluppo equilibrato dell'uomo. La società attuale perde molto nella tendenza a equiparare uomo e donna in tante espressioni della vita e del costume. Certe situazioni culturali non favoriscono questo senso di dignità per cui la donna è lieta di essere tale e si guarda bene dal comportarsi in modo maschile. Nella propria dignità di donna attinge a larghe mani i doni specifici della femminilità: la grazia femminile, la spiccata capacità affettiva, la particolare percezione per quanto riguarda la vita, la concretezza nei confronti delle cose, il tipo di intelligenza più intuitiva che discorsiva, il fascino sull'uomo.

L'antropomorfismo divino differenziato

L'essere fatti entrambi a immagine di Dio rende comprensibili, per analogia, certi attributi di Dio riferiti alla femminilità. Il termine analogia designa al tempo stesso somiglianza e differenza, per cui il linguaggio umano riferito a Dio va sempre inteso in entrambi gli aspetti: tra Dio e noi c'è una somiglianza che stimola ad essere «perfetti come il Padre che è nei Cieli»; ma per quanto facciamo esiste sempre una differenza fondamentale tra noi e Dio per il fatto che egli è il Creatore, l'Essere assoluto che noi non conosciamo se non in modo imperfettissimo, e noi siamo sue creature, in tutto dipendenti nell'essere da lui stesso. Egli è il «Diverso» per essenza, il «Totalmente Altro» (8).

Tuttavia Dio si rivela a noi in modo comprensibile, adattandosi al nostro linguaggio, cogliendo dalla realtà umana ciò che ha di più profondo e universale, come la paternità, la maternità, la sponsalità. E ricorre a immagini femminili per esprimere la sua provvidenza verso di noi: «Come una madre consola il figlio, così io vi consolerò» (Is 66, 13).

Dato che l'essere «persona» e l'essere «uomo o donna» sono in realtà correlativi, il discorso su entrambi gli aspetti si snoda inevitabilmente su tale complessità. Si possono distinguere, non dividere le cose.

• A coloro che intendono vivere il messaggio di Medjugorje, «Lettere» n. 22, propone l'itinerario spirituale «*Esodo con Maria*». Per informazioni rivolgersi a Don Angelo Bena, v. Marconi 15, 24028 Ponte Nossa (BG).

La rivoluzione francese

1. Condizioni storiche e preparativi

di Dina Mite

La rivoluzione francese non fu un punto di arrivo delle tendenze rivoluzionarie in atto nell'Europa dal tempo in cui una vasta insorgenza neopagana metteva a soqquadro l'unità spirituale ormai logora della cristianità. Essa non fu che una tappa del «grande disegno» elaborato dai pensatori rosacrociani di antica data (Komenius ecc.).

In questo «grande disegno» i Rosacroce avevano sostenuto il vasto movimento della riforma protestante e il rafforzamento della potenza inglese a danno dell'Impero e dell'Europa cristiana. Quando gli ebrei di Amsterdam, grazie all'abile mediazione di Manasseh ben Israel, riuscirono a entrare nuovamente a Londra dopo oltre tre secoli di esclusione, si impegnarono a rafforzare la potenza inglese sostenendo le lotte che portarono al trono d'Inghilterra l'olandese Guglielmo di Orange. Grazie al connubio anglo-ebraico, Londra accrebbe la sua potenza, soprattutto sui mari, e come strumento di penetrazione politica diede impulso alla Massoneria. Quasi d'improvviso, tra il 1717 *e il* 1740 *le logge massoniche si trovano diffuse in tutta l'Europa e anche nelle colonie inglesi, da Boston* (1717) *al Bengala* (1729).

Mediante le logge massoniche l'Inghilterra esercitò un'azione paralizzante sulla vicina Francia, bloccando la monarchia francese in una politica interna che le impediva un'espansione coloniale al momento in cui l'Inghilterra si lanciava alla conquista del suo vasto impero coloniale. Punto di arrivo di questa strategia fu la rivoluzione francese, che creò le premesse per ulteriore rafforzamento dell'imperialismo inglese del secolo decimonono.

Dal punto di vista religioso la rivoluzione francese fu una tappa molto importante dell'avanzata del protestantesimo in Europa e nel mondo.

La Francia prima della rivoluzione

1. In Francia dall'epoca della Reggenza fino alla rivoluzione, un'azione sistematica orchestrata dagli inglesi mediante la Massoneria abbatte le istituzioni monarchiche, paralizza ogni riforma, ostacola qualsiasi progresso, spinge il regime verso la guerra, il fallimento, la rivolta. Gli alleati degli inglesi all'interno della Francia — nobili di corte e parlamentari — avidi di privilegi e di potere, dopo d'aver contribuito a scrollare la monarchia, sotto la tormenta rivoluzionaria pagheranno con la propria testa la loro follia.

L'Inghilterra ne trae profitto per aumentare la propria potenza. Mediante una guerra, dichiarata o larvata, ma incessante, dal 1740 al 1763 l'Inghilterra blocca la Francia in Europa per lanciarsi indisturbata, mediante la City e i suoi mercanti, alla conquista dei mari, disponendo negli anni 1740-50 di 226 vascelli contro gli 88 della Francia e i 37 della Spagna, quest'ultima fortemente disastrata dalle disfatte marittime e dalle sfortune naturali che ne hanno demolito la flotta.

La politica inglese trovò l'appog-

La rivoluzione francese: gloria di chi? I massoni francesi la considerano loro vanto, quelli italiani hanno detto che la massoneria non c'entra con la rivoluzione francese, e quelli inglesi non manifestano interesse a far sapere che le fila della rivoluzione francese erano nelle loro mani...

gio del duca di Orleans, pretendente al trono francese, che favorì l'azione massonica portando la Francia nel vortice della rivoluzione.

Nel frattempo nell'ambiente delle società segrete e dell'alta finanza tedesca si delinea la corrente iniziatica degli *Illuminati di Baviera,* fondata da Weishaupt, che ebbe un'influsso determinante sulla rivoluzione francese.

2. Al *congresso di Wilhelmsbad* (16 luglio 1782) Illuminati e Massoni stringono l'intesa di collaborazione per scatenare la rivoluzione in Francia. Il conte di Virieu che partecipò al Congresso di Wilhelmsbad attestò di «trovarsi in una cospirazione sì bene ordita e profonda, che sarà ben difficile alla religione e ai governi di non soccombere».

Al secondo convegno, dei *Filaleti* (= Amici della Verità», fondati nel 1773), tenutosi a Parigi tra il 15 febbraio e il 26 maggio 1785, vengono designati gli animatori della rivoluzione per la Francia (Saint Germain, Saint-Martin, Targuy, Messmer, Cagliostro, Mirabeau, Talleyrand, ecc.), la Germania (Bode, D'Alberg, Forster, ecc.) e la Polonia (barone di Meyring, ecc.).

Nel frattempo Mirabeau viene a stretti contatti con gli Illuminati in Prussia. Un incidente mette gli Illuminati in lotta coi Rosacroce e crea loro difficoltà. Weishaupt viene destituito dall'insegnamento a Ingolstadt e fugge ai ripari, ma il piano della rivoluzione è ormai così solidamente articolato che nessuno più lo ferma. Lo stato maggiore della rivoluzione, nel quale Mendelsohn e gli Enciclopedisti hanno lanciato le idee e Weishaupt con le massonerie hanno fissato i quadri, prosegue la sua azione su tutti i fronti mediante un'azione costante di sabotaggio amministrativo, finanziario, diplomatico e militare, anzitutto per paralizzare la prima vittima designata: la monarchia francese.

3. Preparato dal *convegno di Wilhelmsbad* (16 luglio 1782) e *dai due convegni dei Filaleti a Parigi* (15 febbraio - 26 maggio 1785, e 8 marzo - 26 maggio 1787), il dispositivo rivoluzionario è ormai pronto a scattare contro l'Altare e il Trono. Massonerie e Illuminati si danno la mano per sostituire allo Stato antico quello nuovo. L'azione è diretta da un capo che esegue i programmi delle retrologge, una assemblea legislativa (*«convent»*), dei comitati esecutivi specializzati nei vari settori, una dottrina, una struttura onnipresente di informazione e di propaganda.

La struttura pre-rivoluzionaria

Sciolta la Loggia di Francia (24 dicembre 1772), le varie obbedienze massoniche vengono riunificate nel Grande Oriente sotto l'autorità del gran maestro Luigi Filippo d'Orleans, duca di Chartres e futuro Filippo Égalité, il quale avrà una importanza determinante nell'avvento della rivoluzione.

Riassumiamo i fatti della rivoluzione francese da J. Bernard, *La face cachée de l'histoire moderne,* v. 1°, *La montée parallèle du capitalisme et du collectivisme,* pp. 563, opera in 4 vv. reperibile presso Diffusion de la Pensée Française, Chiré-en-Montreuil, 86190 Vouillé, France.

1. *Filippo d'Orleans ricco e decorativo.* Pretendente al trono, Filippo d'Orleans trova nelle massonerie un appoggio su cui contare per le sue mire di potere. Da parte loro le massonerie puntano su di lui per la realizzazione dei loro piani: a Parigi gode di influsso, se la intende con gli agitatori politici e le donne che frequentano la reggia, suo quartiere generale. È anche l'uomo più ricco del regno, e nei suoi affari senza scrupoli tiene rapporti con Necker e altri banchieri cosmopoliti e ugonotti. A lui convergono i grossi nomi della futura rivoluzione: Mirabean, Clavière, La Fayette, Brissot e altri, che si ritrovano in un hotel di Parigi dotato di una tipografia clandestina, alla quale giungono anche i grandi ciarlatani della massoneria: il rosacroce pseudo conte di Saint Germain, Messmer e Cagliostro, che girano per l'Europa tessendo relazioni tra i vari principi di Hesse, di Brunswich, il gran maestro della massoneria tedesca, Federico II, e con le diverse famiglie massoniche: neo templari tedeschi, illuminati, martinisti, mistici, e relative retrologge.

Quanto a La Fayette, altro personaggio chiave della rivoluzione, nell'intervallo tra i due incontri dei Filaleti, appena tornato dall'America con l'aureola di campione della libertà e col sogno di essere il Washington dell'Europa e l'eroe dei due mondi, nel luglio 1785 sente il dovere di stabilire accordi tra i vari sostenitori della massoneria: il futuro duca di Baviera, Enrico di Prussia, la famiglia di Hesse e Camphausen, il duca di Brunswich, altro gran capo della massoneria tedesca.

2. *Le logge e i vertici rivoluzionari.* Dal 1773 al 1789, anno d'inizio della rivoluzione, il numero delle logge sale da 149 (di cui 23 a Parigi, 71 in provincia, 10 nell'esercito, 45 in formazione) a 635 (di cui 60 a Parigi 448 in provincia, 68 nell'esercito, 40 nelle colone e 19 all'estero). Dal 1776 al 1789 il numero degli adepti sale da 30 a 70 mila. Vi aderiscono molti preti e religiosi, soprattutto gli Oratoriani, di tendenza giansenista, con posti di responsabilità (27 col maglietto di venerabile). Nobili di corte, deputati, borghesi e uomini d'affare si danno la mano per un programma che li porterà in gran numero alla perdita dei beni e alla ghigliottina.

Prima di porsi all'azione, la Massoneria vuole saggiare la solidità dei suoi uomini, scartando gli insicuri e gli inetti.

Alle origini della rivoluzione la massoneria si trova dotata di una struttura completa di governo, che per conservare la propria onorabilità di associazione puramente umanitaria si nasconde dietro i suoi comitati esecutivi e i gruppi incaricati di condurre le operazioni.

La mediazione di frange operative intermedie è tradizionale nello stile massonico ed eversivo. Weishaupt agiva tramite il *Direttorio* a cui collaborano Illuminati e mistici, francesi e

La rivoluzione francese è stata decisa dai convegni massonici di Wilhelmsbad e di Parigi, e accuratamente organizzata dai vertici rivoluzionari massonici...

tedeschi, distribuiti in vari comitati specializzati (Willermoz, Mirabeau, Chappe de la Heuzière, Curt di Gibelin, Bonneville ecc.).

Vi è un *comitato di corrispondenza* per i collegamenti con 50 organismi affiliati; un *comitato di propaganda* (dal 1786, chiamato poi «*Club di Propaganda*»), e una cassa guarnita di un milione e mezzo di franchi (400.000 forniti dal duca d'Orleans), che nel 1790 arriverà a 20 milioni e nel 1791 a 30 milioni.

3. *La propaganda.* L'azione rivoluzionaria è preceduta da una massiccia attività di propaganda. La sinagoga di Holbach diffonde libelli e pamphflet scritti perlopiù in Francia e Inghilterra e stampati in Olanda, poi divulgati per via clandestina. Questo metodo di propaganda è ispirato da Voltaire a D'Alembert e Helvetius che si prestano alla collaborazione.

Dei campioni redazionali per la redazione di questi libelli sono preparati da Du Port e Target, e trasmessi con le «*Instructions du Duc d'Orleans pour les personnes chargées de sa procuration aux Assemblées de Baillage*» redatte da Sieyès, il teorico della rivoluzione francese. Ai libelli vengono aggiunte le denunzie degli abusi locali. Mirabeau, Wolney, Anjou e Barnave si spartiscono le regioni di propaganda a base di comizi.

D'Holbach fa lega con Franklin, grande stella della loggia delle «*Noef Soeurs*», che a Parigi si impone come parallelo del club d'Holbach sotto l'influsso tedesco e americano.

La loggia delle «Noef Soeurs» è nata per iniziativa di Helvetius e sua moglie nel 1769, e Franklin vi fu eletto venerabile nel 1779 e 81. Vero stato maggiore della rivoluzione al quale facevano parte grossi nomi di allora, quali Condorcet, Voltaire, Danton, D'Alembert. Questi il 23 novembre 1770 scrive a Voltaire: «Abbiamo dalla nostra parte l'imperatrice Caterina, il re di Prussia Federico II, Cristiano VII di Danimarca, la regina di Svezia, Ulrico di Brandeburgo e il suo figlio, il futuro Gustavo III, il re di Polonia, molti principi dell'Impero e tutta l'Inghilterra». Fino a che punto questi grandi erano consapevoli di scavarsi la propria fossa?

4. *Gli uomini della rivoluzione.* Una vasta documentazione storica mette in risalto lo squallore morale degli ispiratori e agitatori della rivoluzione francese. Essi, che si conoscevano, erano ben lontani dallo stimarsi a vicenda, e gli avvenimenti della rivoluzione li portarono a dividersi in fazioni ferocemente avverse tra loro, al punto che le forze prevalenti mandarono al bando e alla ghigliottina gli avversari.

Un esemplare rivoluzionario fu ad esempio Jean Paul Mara, detto Marat, di origine semitica, nato in Prussia da madre sarda. Dopo gli studi a Bordeaux, Parigi e in Inghilterra ottenne un posto di veterinario a Newcastle (1772), poi di medico a Edimburgo (1775). Il suo temperamento sadico lo spinse a sperimentare le torture

elettriche su animali e uomini con l'intento di applicarle ai potenti, da lui odiati. Teorico della rivoluzione e della lotta di classe, dedicò un decennio (1763-1774) alla stesura del trattato «Le catene della Schiavitù», studiato in seguito da Marx, che vi fece le sue note.

Nel 1776, anno della rivoluzione americana, rientra in Francia sotto la protezione di Choiseul, che gli affida il compito di medico della guardia del corpo del conte di Artois. Non ammetteva né proprietà privata oltre il prodotto del proprio lavoro, né accumulo delle fortune, né capitale, né monopoli, e voleva che le terre fossero divise in modo uguale per tutti. Considerava la religione come sostegno al dipotismo.

Nel 1789 fondò il giornale «L'ami du Peuple». L'anno dopo pubblicò la sua «Denunzia di Necker» e dei suoi traffici del grano. La protezione di Danton gli diede modo di sfuggire in tempo, a Londra, a una minaccia di arresto (1790). Tornato in Francia, con comprensibile eccezione al suo ideale ugualitario, si degnò di accettare le sostanziose elargizioni del duca di Orleans. Accusato in Assemblea da Gaudet e Petion per uno scritto compromettente, secondo l'affermata tradizione rivoluzionaria se la cavò segnalando alla vendetta popolare 22 avversari girondini, designati dal suo protettore Danton. Venne poi la sua ora della ghigliottina, perché «la rivoluzione divora i suoi figli». □

Come a te non basterebbero tutti i beni senza di me, così neppure a me non può piacere qualunque cosa tu mi offra se non mi dai te stesso. Offriti tutto a me per Dio: questa è l'offerta gradita.

Ecco, io mi sono offerto totalmente al Padre per te, e ho pure dato tutto il mio corpo e il mio sangue in cibo, per essere tutto tuo e perché tu rimanessi mio. Ma se tu stai in te stesso e non ti offri volontariamente alla mia volontà, l'offerta non è completa, e non c'è unione perfetta per noi.

Perciò tutte le tue opere devono essere precedute dall'offerta spontanea di te stesso nelle mani di Dio, se vuoi conseguire la libertà e la grazia.

Ben pochi infatti si rendono interiormente illuminati e liberi, perché pochi sanno rinnegare se stessi radicalmente.

Il mio detto è irremovibile: «Se uno non rinunzia a tutto, non può essere mio discepolo». Se dunque tu desideri essere mio discepolo, offrimi te stesso con tutti i tuoi affetti.

Imitazione di Cristo 4, 9

La Familiarità della Vergine coi veggenti

Coi veggenti la Regina della Pace si comporta come una madre attenta e comprensiva. I suoi interventi spingono a vivere secondo il Vangelo.

La Madonna si comporta coi veggenti come una buona mamma.

• Un giorno dell'estate 1981, Marija entrando nella sua camera vide la Madonna in modo inatteso vicino alla finestra. Subito chiamò Vicka che si trovava nelle vicinanze. La Madonna domandò loro se desiderassero entrare nella vita religiosa: non sarebbero costrette, ma essa ne gioirebbe. Precisò che occorreva rifletterci, perché si trattava di un impegno per tutta la vita. Nel corso di un'altra visione nella quale tutti i veggenti erano presenti, la Madonna conversò con loro sulle vocazioni sacerdotali e religiose.

• Ivan narra che il 3 settembre 1981, mentre studiava nel seminario di Visoko, nell'aula di studio improvvisamente brillò una luce e gli apparve la Madonna. «Noi abbiamo conversato molto; poi ci siamo sorrisi conservando il silenzio. Essa è rimasta per quindici minuti, poi si è diretta verso la grande immagine del Papa Giovanni Paolo II e le ha dato un bacio, con volto sorridente. Ha recitato davanti ad essa delle preghiere alle quali ho risposto. Prima di scomparire disse: Va' nella pace di Dio, mio angelo. Zbogom (Addio!)».

• L'8 settembre 1981, la Madonna apparve a Vicka e a Jakov nella casa di Jakov. Questi le tese la mano dicendo: «Ti auguro un felice anniversario!». La Madonna gli prese la mano, Vicka non osò fare la stessa cosa. Jakov ebbe vergogna del suo gesto e temette che se fosse venuto a conoscenza si sarebbero burlati di lui.

• Vicka riferisce che il 20 settembre 1981 la Madonna invitò lei e Jakov ad aspettarla verso mezzanotte nella casa di Jakov e apparendo li invitò a non rallentare la preghiera e a digiunare per una settimana a pane ed acqua. Durante l'apparizione la Madonna li aveva abbracciati.

• La Madonna mostrò a tutti i veggenti il paradiso, mentre solamente quattro videro l'inferno nella casa di Vicka. Ivan e Mirjana non si trovavano a Medjugorje in quel momento. La Madonna chiese se anch'essi volessero vederlo, ma essi non vollero e non lo videro. La Madonna disse: «Vi dono queste visioni affinché sappiate quale ricompensa attende quelli che compiono la volontà di Dio e quale punzione attende quelli che gli disubbidiscono». Nella visione del paradiso, Ivanka riconobbe sua mamma e un'altra persona defunta.

• Il 19 novembre 1981 Vicka e Jakov si trovavano soli nella casa di Jakov. La mamma di Jakov non li trovò più per 20 minuti circa. La Madonna li aveva presi per mano per condurli in paradiso. Durante la quaresima 1983 anche Ivan fu portato in paradiso per 10 minuti mentre si trovava nel piccolo seminario di Dubrovnik.

• Quando i veggenti non si trovano insieme, la Madonna dà loro notizie degli altri. All'inizio dell'anno scolastico, nell'autunno 1981, i veggenti si separarono, ma continuarono a ricevere le visite della Madonna alla preghiera della sera, tranne qualche volta perché avevano dei compiti scolastici da terminare. Solamente Vicka e Jakov restarono sempre in paese. Fino al 1982 solamente cinque volte la Madonna non venne. Sabato e domenica, nei giorni festivi e nelle vacanze, altri veggenti si riunivano con loro.

• Marija nel luglio 1982 riferì che aveva avuto delle apparizioni regolarmente a Mostar, dove essa abita durante il periodo scolastico; raramente nella casa dei parenti; solitamente in chiesa dopo la consacrazione alla Messa vespertina.

• Mirjana ha le apparizioni a Sarajevo, in casa (tranne due volte, come la Madonna le aveva preannunciato). Mirjana e altri veggenti videro più volte Fra Jozo Zovko durante le apparizioni. Essi sono convinti che anche lui riceve visioni della Madonna.

• Mirjana dice di aver visto più d'una volta, sull'abito della Madonna, una macchia nera, quando veniva toccata da qualcuno in stato di peccato.

• A Sarajevo, in autunno, Mirjana dovette cambiare liceo. La Madonna l'avvertì di troncare ogni amicizia con una compagna che voleva drogarla senza che se ne accorgesse.

La Madonna le disse di andare a Medjugorje per convincere Jakov a continuare la scuola. Egli non voleva più andarvi perché diceva che gli bastava la Madonna. Mirjana e Jakov sono cugini, perché il padre di Mirjana è fratello della mamma di Jakov.

• Ivanka incontrava regolarmente la Madonna a Mostar, Ivan la incontrava a Visoko quando era in seminario, tranne una settimana nell'autunno 1981. A Jakov la Madonna rimproverò la sua condotta a scuola coi suoi compagni:

— Tu devi amarli — gli disse.

— Li amo, ma sono così noiosi!

— Offri come sacrificio...

— Sì, lo prometto. Ma non parlarne a mia madre...

Un'altra volta Jakov le chiese se Dinamo, la squadra di calcio di Zagreb, avrebbe vinto il campionato. La Madonna non fece che sorridere.

• Il 10 gennaio 1983 in una conversazione Mirjana riferì a fra Tomislav Vlašić d'aver chiesto alla Madonna perché Dio castiga i peccatori con l'inferno eterno. La Madonna rispose: «Gli uomini che vanno all'inferno non vogliono più ricevere alcun beneficio di Dio, non si pentono, non fanno che spergiurare e bestemmiare, si rassegnano a vivere nell'inferno e non pensano assolutamente di lasciarlo». Interrogata sul purgatorio la Madonna disse: «Ci sono differenti livelli, dei quali i più bassi sono vicino all'inferno e i più elevati si avvicinano per

gradi alle porte del Cielo». La Vergine ha rivelato che il maggior numero di anime lascia il purgatorio a Natale. Ha detto pure che la maggior parte delle persone va in purgatorio, un numero considerevole va all'inferno e pochi raggiungono direttamente il Cielo.

• Alla mezzanotte di S. Silvestro 1983 la Madonna apparve inaspettatamente a Ivanka e le disse: «Voi dovete continuare a perseverare nella preghiera e nel digiuno». E rivolse a tutti gli auguri di buon anno.

Circa la frequenza delle apparizioni e l'impazienza del compimento del segno promesso, la Madonna risponde ai veggenti con un sorriso: «Forse vi annoio? Tutto accade esattamente secondo i disegni di Dio. Abbiate pazienza, perseverate nella preghiera e nella penitenza. Tutto avviene all'ora giusta» (Dal volume di G. Giacometti e P. Sessa, *Verrà a visitarci dall'Alto,* p. S. Nazaro 1, 20122 Milano, pp. 462, L. 40.000. Panoramica su Medjugorje con riferimento ad altre apparizioni. Con adattamenti redazionali, pp. 136-139).

— Figlio, lascia che io faccia per te ciò che voglio: io so ciò che ti conviene. Tu pensi alla maniera umana e in molte cose ti lasci persuadere da umani sentimenti.

— È vero, o Signore. La tua sollecitudine per me è più grande di ogni cura che io possa avere per me stesso. È troppo in balìa del caso chi non affida a te ogni sua preoccupazione. Purché la mia volontà sia retta e rimanga fissa in te, o Signore, fa' di me ciò che ti piace: ciò che tu fai per me non può essere che buono. Se mi vuoi nelle tenebre, sii benedetto, se mi vuoi nella luce, sii ugualmente benedetto. Se ti degni consolarmi, sii benedetto, e si mi vuoi tribolare sii ancora benedetto.

— Figlio, bisogna che tu sia fisso in me con questo atteggiamento, se desideri andare avanti. Devi essere pronto tanto a patire quanto a godere: devi essere volentieri tanto vuoto e povero quanto pieno e ricco.

— Signore, soffrirò volentieri per te quello che tu vorrai farmi capitare. Voglio accettare volentieri dalla tua mano il bene e il male, il dolce e l'amaro, le cose liete e quelle tristi, e ringraziarti per tutto ciò che mi capita. Custodiscimi da ogni peccato, e non temerò né la morte né l'inferno. Purché tu non mi rigetti per sempre e non mi cancelli dal libro della vita, nessuna tribolazione potrà recarmi del male.

Imitazione di Cristo, 3, 17

La forza di essere miti

Insegnamento dei Santi

La mitezza è il manto regale dell'intelligenza lungimirante e della carità compiuta. Chi ha sperimentato a lungo la vita e intravveduto con lucidità la realtà del cuore umano non può illudersi di migliorare l'uomo con i modi violenti, e sa che il meglio da esso si ottiene con la benignità, la comprensione profonda, i modi gentili. L'amore verso il prossimo allora si ammanta di quella signorilità, fatta di intuito e di delicatezza, che va dritto all'anima del prossimo suscitando il meglio che esso al momento può dare.

La mite benignità di Cristo trova di tanto in tanto interpreti preclari, che la traducono in linguaggio comprensibile e attuale. Così in periodi di passioni violente la Provvidenza suscita uomini della statura morale di S. Tommaso d'Aquino, S. Francesco di Sales, S. Vincenzo de Paoli, del Cardinal Newman, e di altri che nella loro vita e nei loro scritti stemperano gli animi a bontà e sdrammatizzano gli accanimenti dei piccoli loro coetanei. A leggere questi scritti ci si sente trasportati nel vero mondo di Gesù, si diventa più umani, più maturi, più chiaroveggenti.

Perfezione compiuta

«La dolcezza e la soavità di cuore — ci insegna S. Francesco di Sales — è una virtù più rara della castità. Eppure essa è senza dubbio assai più eccellente di questa e di tutte le altre virtù, essendo essa la perfezione della carità, la quale, come dice S. Paolo, allora è perfetta, quando non solo è paziente, ma anche benigna. Perciò bisogna fare grande stima di questa virtù, e porre ogni studio per acquistarla». E S. Tommaso d'Aquino spiega: «La dolcezza è una virtù nella quale sta riposta la nobiltà dell'animo. Per questo gli amatori del mondo mancano spesso di dolcezza, perché non si trova in essi questa nobiltà se non scarsa e imperfetta. Se non sono essi i primi ad usare termini aspri e violenti, subendoli però da altri se ne risentono rigidamente, e li rendono duplicati, mostrando con la vendetta di avere un cuore ignobile e rozzo. Invece i servi di Dio anche se provocati con parole e con fatti, si mantengono sempre tranquilli e pacifici, e mostrano in questo una nobiltà d'animo perfetta, superiore ad ogni volgarità».

«Come senza la fede è impossibile piacere a Dio — dice S. Bernardo — così senza la dolcezza è impossibile piacere agli uomini e poterli ben governare». La mitezza di cuore conferisce a chi la possiede un vero ascendente sul prossimo, il quale si lascia facilmente persuadere da chi ha raggiunto una chiaroveggenza superiore e un dominio completo sulle proprie passioni.

Dice S. Francesco di Sales: «Non c'è cosa che tanto edifichi i prossimi, quanto la caritatevole benignità, in cui, come nell'olio della lampada, si mantiene viva la fiamma del buon

Non vi sono spiriti più nemici della società umana di coloro che sono soliti contraddire gli altri...
Chi non sa che si prendono più mosche con un'oncia di miele che con un barile di aceto? *S. Francesco di Sales.*

esempio». E S. Vincenzo de' Paoli: «Bisogna trattare con tutti soavemente, e con quelle maniere che sogliono derivare da un cuore tenero e pieno di carità cristiana, come sono l'affabilità, l'amore, l'umiltà; le quali virtù servono mirabilmente per guadagnarsi i cuori degli uomini, e per animarli ad abbracciare le cose anche più ripugnanti alla natura... Alle volte una sola parola basta a placare una persona tutta accesa di sdegno; al contrario una sola parola è capace di desolare una anima, e cagionarle un'amarezza che può essere assai nociva».

Se la dolcezza e soavità di cuore va praticata abitualmente, ci sono momenti e situazioni in cui essa diventa indispensabile. S. Bernardo osserva argutamente: «Certi temperamenti appaiono molto mansueti finché tutto succede a modo loro; ma appena toccati con qualche avversità o contraddizione, subito si accendono e cominciano a fumare come la montagna di Somma. Questi si possono dire carboni accesi sotto la cenere. Non è questa la dolcezza che ci volle insegnare nostro Signore per renderci simili a lui. Dobbiamo essere come i gigli tra le spine, i quali, per quanto vengano da quelle punti, non lasciano mai di essere egualmente soavi e trattabili».

A una sua penitente S. Francesco di Sales scrive: «Siate molto dolce e graziosa in mezzo alle occupazioni che avete, poiché tutti aspettano questo buon esempio da voi». A chi ha il compito di pacificare o consigliare egli suggerisce: «Quando dovrete trattare aggiustamenti, comporre liti o persuadere di qualche cosa, procurate sempre di essere più dolce che vi sia possibile. Farete di più e vincerete sempre meglio col cedere e con l'umiliarvi che con l'austerità e col contrasto. Chi non sa che si prendono più mosche con un'oncia di miele che con un barile di aceto?».

In genere, si deve porre molta serenità nelle conversazioni, ci dice il Santo, e consiglia: «È una cosa di grande importanza procurare di rendere la propria conversazione gradevole. Per farlo bisogna mostrarsi umile, paziente, rispettoso, cordiale, piacevole, condiscendente con tutti in tutto quello che si può. Soprattutto conviene guardarsi dal mai contraddire i sentimenti di qualunque persona, quando non ve ne sia evidente necessità; in questo caso poi si deve fare con tutta la dolcezza particolare, senza violentare lo spirito altrui, al fine di schivare le contese, le quali non producono altro che amarezza, e ordinariamente provengono più dall'attaccamento ai nostri sentimenti che dall'amore alla verità. Credetemi: come non vi sono spiriti più nemici della società umana di coloro che son soliti contraddire agli altri, così non vi è chi si renda a tutti più amabile di colui che non contraddice mai a nessuno».

La mitezza è una virtù nella quale sta riposta la nobiltà dell'animo. *S. Tommaso d'Aquino.*

Evidentemente le occasioni più frequenti di mancare di dolcezza sono date dalle persone più vicine a noi, e il Santo consiglia: «Sforziamoci di essere amorevoli, dolci e umili con tutti, ma in modo particolare con quelli che ci vengono assegnati da Dio come compagni, come i nostri domestici. E non vogliamo essere di quelli che sono angeli fuori casa e in casa demoni».

Fedele all'esempio e all'insegnamento del Maestro Divino il Sales vuole che la nostra dolcezza raggiunga la sua perfezione di fronte a coloro che per qualsiasi motivo ci offrono occasioni di sofferenza. «Il supremo grado della dolcezza consiste nel vedere, servire, onorare e trattare amorosamente, quando occorra, quelli che non ci vanno a genio e ci si mostrano avversi, ingrati e molesti».

A coloro che governano gli altri

Se la dolcezza è a tutti necessaria, essa diventa indispensabile soprattutto a chi ha il compito delicato di dirigere il prossimo.

«Chi ha governo di anime — dice S. Francesco di Sales — deve comportarsi nel modo con cui si comportano Dio e gli Angeli: con insinuazioni, ammonimenti e preghiere, e con ogni pazienza e dottrina. Battere alla porta dei cuori come lo sposo, e tentare d'aprirla dolcemente; e se ciò accade, introdurvi la salute con allegrezza; se poi si riceve un rifiuto, sopportarlo pazientemente. Così appunto fa il Signore. Benché egli sia padrone di tutti i cuori, soffre tante nostre resistenze contro i suoi lumi, e tante ribellioni contro le sue ispirazioni; e benché sia obbligato a ritirarsi da coloro che non vogliono incamminarsi per le sue vie, ciò nonostante non lascia di rinnovare le ispirazioni e gli inviti. Anche i nostri Angeli Custodi imitano perfettamente questa sua condotta, poiché avvisano, dirigono e aiutano quanto possono coloro che Dio ha affidato alle loro cure; e quando vedono che questi restano ostinati, non li abbandonano, né si affliggono o molestano, né perdono la loro interiore beatitudine. Che migliori esemplari di questi vogliamo noi per la nostra condotta?».

Ai ministri del Signore che fanno apostolato il Sales ricorda: «Se volete attendere con frutto alla conversione delle anime, vi conviene spargere il balsamo della soavità sul vino del vostro zelo, affinché questo non sia troppo ardente, ma benigno, pacifico, sofferente e pieno di compassione. Poiché lo spirito umano è di tempra tale che col rigore diventa crudo mentre la soavità lo intenerisce interamente. E poi dovremo ricordarci che Gesù Cristo è venuto per benedire le buone volontà e, se gliele lasciamo governare, a poco a poco le renderà fruttuose».

Spesso l'apostolo si imbatte in vizi da correggere, in abusi da to-

Benché sia padrone di tutti i cuori, Dio sopporta tante nostre resistenze. Tuttavia non cessa di rinnovare le sue ispirazioni e i suoi inviti...

gliere. La tentazione di ricorrere alle sante ire è assai prossima per l'apostolo. Anche per queste situazioni il Sales ricorda: «Chiunque sia in cariche non deve lasciare di resistere ai vizi e di correggerli in quelli che da lui dipendono, e anche di opporsi ai sentimenti degli altri, quando il bisogno lo richiede: sempre però con dolcezza e con pace, specialmente quando si devono dire certe verità difficili ad accettarsi. Allora è necessaro di farle prima cuocere ad un ardente fuoco di carità che levi loro ogni asprezza, altrimenti saranno frutti acerbi, più atti a convertirsi in escrementi che in nutrimento. Non vi è cosa più amara della scorza della noce quando è verde; eppure se si confetta diventa molto dolce e più confacente allo stomaco di qualunque altro cibo. Così la riprensione, che per sua natura è tanto aspra, riscaldata dal fuoco della carità e condita con la dolcezza diventa anch'essa amabile e deliziosa. Quando la verità profferita con la lingua non porta seco questo condimento, è segno evidente che la carità del cuore non è quella vera».

Altrove il Sales dice: «L'umile dolcezza è la virtù delle virtù che il Signore ci ha tanto raccomandata; perciò bisogna praticarla in tutto e sempre. Si deve fuggire il male, ma pacificamente. Si deve fare il bene, ma sempre con soavità. Ciò che vedrete potersi fare con l'amore, fatelo; ciò che non può farsi senza contrasto, lasciatelo stare. Insomma la pace e la tranquillità del cuore devono stare sempre al di sopra di ogni nostra azione come l'olio d'oliva sta sopra tutti i liquidi».

Sembra quasi che il Santo ecceda in mitezza; ma l'esperienza di chi ha trattato a lungo gli uomini gli dà pienamente ragione. Anche la sua grande discepola, Santa Francesca di Chantal, dopo una lunga carriera di superiorato gli rende testimonianza favorevole: «Mi sono volta e rivolta in ogni canto, e che mi sono potuto immaginare? Ho considerato tutte le maniere di governo, e le ho anche sperimentate; infine ho visto che quella che è piacevole, umile, sincera, sofferente, è la migliore». □

• A Montesilvano (Pescara) è programmato un *corso per guide e animatori di gruppi di preghiera* con p. Slavko Barbarić per i giorni 22 febbraio ore 16 - 26 ore 12, all'Hotel Adriatico, v. Kennedy, L. 150.000 per camera a 2 posti letto, L. 232.000 per camera singola. Iscrizioni presso Nino Menzietti, corso V. Emanuele II n. 147, 65100 Pescara, Tel. (085) 21.030. È pure in programma un incontro a Triuggio.

Rilievi sulla «Mulieris dignitatem»

2. La donna nella Redenzione

Da Eva a Maria

Essendo creati «a immagine di Dio», uomo e donna si realizzano in pienezza attingendo alla fonte della loro origine fino a diventare «perfetti» come il Creatore.

La Rivelazione ci insegna che questa unione con la fonte dell'essere è stata fin dalle origini dell'uomo turbata dal peccato. Uomo e donna per il peccato di origine vivono in uno stato di *offuscamento dell'immagine di Dio* e a fatica realizzano la perfezione alla quale sono stati destinati fin dalle origini.

Questa immagine di Dio, che doveva realizzarsi nell'*obbedienza*, i nostri progenitori hanno preferito tentare di realizzarla nella *ribellione* a Dio stesso. La suggestione di Satana «sarete come Dio» corrispondeva alla vocazione dell'uomo, ma il modo disorto con cui i progenitori vollero la propria perfezione a dispetto di Dio li portò al peccato e alla morte.

L'opera della *Redenzione* ristabilisce la via giusta dell'unione con Dio e della perfezione umana tramite la *configurazione con Cristo*, Figlio di Dio fatto uomo nel grembo di Maria, la *Donna nuova*, l'Immacolata.

Eva rimane l'emblema della donna peccatrice, e *Maria* lo specchio della perfezione femminile. Questo parallelismo offre spunti di meditazione in ogni episodio del rapporto della donna con Dio, con l'uomo, con tutto il creato.

Il peccato ha indotto una distorsione nel rapporto con Dio, e anche nel rapporto uomo-donna, che è ridotta spesso a oggetto di dominio, di sfruttamento dell'uomo, mentre a sua volta la donna si presta a questo dominio indebito con l'abdicazione alla propria originalità femminile (*mascolinismo*).

Anche nei confronti della natura il peccato originale ha provocato un disordine immenso che comporta le doglie del parto, la fatica nel lavoro, la morte.

Nella sua vocazione a Madre del Verbo Incarnato, Maria ristabilisce l'armonia nei rapporti della Donna con Dio, con l'Uomo, con il creato, perché «grandi cose ha fatto in lei l'Onnipotente». In Maria la donna ha l'*esemplare perfetto della propria vocazione verginale, materna, sponsale* (si veda l'intero cap. IV, *Eva-Maria*).

Gesù e la donna

Il Vangelo documenta come Gesù nobilita la donna col suo comportamento e il suo insegnamento, cominciando dalla vergine Maria, innalzata alla vertiginosa dignità di Madre di Dio. Questa nobilitazione della donna è in netta antitesi col contesto culturale dell'epoca e dell'ambiente di Gesù, nel quale l'ebreo ringraziava Jahvè di non essere nato donna e gli stessi apostoli si meravigliarono che Gesù parlasse con la Samaritana. La discriminazione della donna nell'ambiente ebraico è do-

In un contesto culturale sfavorevole alla donna, Gesù nobilita la condizione della donna e ricompensa con squisita signorilità la dedizione delle donne alla sua opera redentrice.

cumentata nella legislazione deuteronomica, levitica e in altri testi.

La *Mulieris dignitatem* illustra i molteplici episodi evangelici che riguardano il tema.

Intorno a Gesù e agli Apostoli si muovono diverse donne, alcune delle quali seguono il Maestro con dedizione e affetto esemplare. Da parte sua, Gesù è sensibile a queste attenzioni e le ricompensa con la sua squisita signorilità. Episodi particolarmente significativi del suo contegno con la donna sono:

— la sua difesa della parità di diritti tra uomo e donna nel matrimonio (Mt 19, 6 s);

— la difesa della peccatrice colta in adulterio: Gesù evidenzia come essa sola paga il peccato di cui è responsabile anche l'uomo (Gv 8, 3 s);

— il colloquio con la Samaritana, che il Maestro libera dalla condizione di peccato (Gv 4, 14 s);

— l'amicizia con Marta e Maria (Lc 10, 38 s; Gv 11, 1 s);

— il comportamento delle donne più coraggioso di quello degli uomini ai piedi della croce (Gv 19, 25);

— la sollecitudine delle donne al sepolcro, premiata da Gesù con l'apparizione alle donne prima che agli stessi Apostoli (Mt 28, 6 s; Mc 16, 9 s; ecc.).

Il Vangelo ha percorso la storia lievitando la nobilitazione della donna espressa negli innumerevoli esempi di santità femminile (v. c. 5).

Vergine, sposa, madre

In quanto *persona,* fatta a immagine di Dio, la donna si rapporta più direttamente a Dio fino a consacrarsi totalmente a lui nella *verginità;* in quanto *donna,* complementare all'uomo, si realizza in pienezza nella *sponsalità* e nella *maternità.*

1. Nella *verginità consacrata* si dona «con cuore indiviso» al Signore, ed è «tutta sollecita delle cose del Signore per essere santa di corpo e di spirito» (1 Cor 7, 34). In tale sato di vita essa è segno dell'«elevazione del regno di Dio sopra tutte le cose terrestri» e delle sue «esigenze supreme», e «testimonia la vita nuova ed eterna acquistata dalla redenzione di Cristo» (Vaticano II, LG 44).

In questa dedizione radicale a Dio la donna realizza la mistica *sponsalità* con Cristo, Figlio di Dio fatto Uomo, e la *maternità spirituale* verso coloro ai quali dedica la propria vita.

Questa dedizione indivisa a Dio ha donato alla Chiesa e al mondo le grandi figure di donne che in ogni tempo si sono date all'esercizio della carità eroica verso il prossimo in tutte le sue necessità, quali Caterina da Siena, Teresa d'Avila, Mary Ward, Antida Thouret, Teresa di Calcutta.

Si tratta di una vocazione speciale che Dio dà a «chi può comprendere» (Mt 19, 11), e che trova la sua più

La dedizione a Dio con cuore indiviso ha dato alla Chiesa e all'umanità le grandi figure di donne eroicamente dedite ad ogni opera buona.

alta espressione nella verginità di Maria, Regina delle Vergini.

2. Come *sposa* la donna si fa «una carne sola» col proprio marito, realizzando il «sacramento grande, in rapporto con Cristo e la Chiesa» (Ef 5, 25s), e si dona al suo sposo tendendo alla perfezione dell'amore «come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (Ef 5, 25).

«Nella relazione tra marito e moglie — dice il Papa — la sottomissione non è unilaterale», ma è «sottomissione reciproca nel timore di Cristo» (Ef 5, 21), e «questa consapevolezza deve farsi strada nei cuori, nelle coscienze, nel comportamento, nei costumi», in modo che sia eliminata ogni forma di sfruttamento che prevalentemente torna a scapito della donna (24).

3. La sponsalità nel piano di Dio è ordinata alla procreazione, che eleva la donna alla diginità di *madre,* di *genitrice* ed *educatrice* dell'uomo, di *mediatrice della vita* non solo fisica, ma anche spirituale.

La maternità trova la sua più alta espressione in Maria, madre del Verbo di Dio fatto Uomo, che porta a compimento l'Alleanza tra Dio e l'umanità. Ogni donna che rinnova il mistero della trasmissione della vita ha il suo modello più elevato in Maria che «ascolta la Parola di Dio e la medita in cuor suo», e porta a compimento la sua maternità fino ai piedi della croce. Attingendo sapienza e forza dalla parola di Dio ogni madre, che genera nelle doglie del parto, porta a compimento la propria missione nella fedeltà, fino ad avere come Maria «il cuore trafitto da una spada» (Lc 2, 35). A quali altezze giunge la dedizione materna in ogni tempo! Il Papa rivolge il pensiero a tutte le donne sofferenti del mondo: spose abbandonate, madri dimenticate dai figli, vedove rimaste sole, donne tradite, sfruttate, ferite nella loro dignità di donne, di spose, di madri.

4. In ognuna di queste condizioni la donna ha il *primato dell'amore.* Essa «riceve amore per amare a sua volta» (29). La sua forza morale e spirituale deriva dalla consapevolezza che Dio le affida in modo speciale l'uomo: essa «lotta per l'uomo», per il suo vero bene, per la sua salvezza, come la Donna dell'Apocalisse che sottrae la propria creatura dall'insidia di Satana; come Maria che salva il Bambino con la fuga in Egitto e salva la Chiesa dall'aggressione del potere infernale (v. Ap 12, 9; Mt 2, 13 s). Oggi la donna è particolarmente impegnata a difendere la vita della propria creatura contro le suggestioni abortiste.

Quanto al problema caldo del sacerdozio alle donne occorre rilevare che alla donna non è affatto negato il *sacerdozio regale* della Chiesa (sacerdozio *comune* a tutti i fedeli), che unisce a Cristo sommo ed eterno sacerdote nella mediazione salvifica con cui glorifica il Padre e redime

Anche se non è chiamata al *sacerdozio ministeriale,* la donna è partecipe, con Maria Vergine e Madre di Dio, del *sacerdozio regale* di Cristo Mediatore tra Dio e gli uomini, al quale è ordinato lo stesso sacerdozio ministeriale.

l'umanità. Riguardo al sacerdozio *ministeriale,* che è ordinato al sacerdozio *regale* della Chiesa (e quindi inferiore ad esso) e viene esercitato nel regime pastorale, nell'amministrazione dei Sacramenti e della Parola di Dio, la Chiesa si attiene alla volontà di Dio stesso, che lo ha riservato all'ordine presbiteriale. La stessa Madre di Cristo si colloca nel sacerdozio regale del Figlio e non fa parte del presbiterio apostolico. Ciò non toglie che Maria apporta alla Chiesa e all'umanità un aiuto superiore a quello di qualsiasi altra creatura. Nell'ambito della santità non c'è nessun limite né per l'uomo né per la donna. E la santità è il dono e il servizio più grande che possiamo fare agli uomini.

Ringraziamenti e auspici

«Se tu conoscessi il dono di Dio!», disse Gesù alla Samaritana. Questo richiamo è rivolto a tutte le donne perché alla scuola della Immacolata Vergine Maria, Madre di Dio, sviluppino tutte le potenzialità dell'«immagine di Dio» impressa nella loro femminilità.

«La Chiesa — conclude il Papa — rende grazie a Dio per tutte le donne... così come sono uscite dal cuore di Dio in tutta la bellezza e ricchezza della loro femminilità; così come sono state abbracciate dal suo eterno amore». «Ringrazia per tutte le manifestazioni del genio femminile apparse nella storia..., per tutti i frutti della santità femminile». E «chiede che queste "manifestazioni dello Spirito" elargite con tanta generosità alle figlie della Gerusalemme eterna siano attentamente riconosciute e valorizzate a vantaggio della Chiesa e dell'umanità» (31).

Beato chi comprende che cosa sia amare Gesù e disprezzare se stesso per amore di lui.

Per amore suo bisogna lasciare ogni altro amore, perché Gesù vuol essere amato da solo sopra ogni altra cosa.

L'amore della creatura è fallace e instabile, l'amore di Gesù è fedele e incrollabile. Chi aderisce alla creatura cadrà con essa, chi abbraccia Gesù sarà stabile con lui in eterno.

Ama e tieni per amico colui che, mentre tutti gli altri si eclissano, non ti abbandonerà mai e non permetterà che alla fine tu perisca.

Voglia o non voglia, bisognerà che un giorno tu ti separi da tutto. Tienti unito a Gesù nella vita e nella morte, e affidati alla fedeltà di colui che solo potrà aiutarti nel momento in cui tutto verrà meno.

Imitazione di Cristo, 2, 7

Mitezza con se stessi

Insegnamento dei Santi

«Se vi sarà possibile — dice S. Francesco di Sales — non mettetevi mai in collera, e non ammettete mai qualsiasi pretesto per aprirle la porta del vostro cuore, perché una volta che vi sia entrata non è più in vostro potere lo scacciarla quando vorrete, né il moderarla. Se poi vedrete che, per vostra debolezza, essa abbia posto il piede nel vostro spirito, in questo caso raccogliete appena potrete tutte le vostre forze, e procurate di rimetterlo in tranquillità e pace. Bisogna però farlo soavemente, e non mai violentemente: essendo cosa di molta importanza il guardarsi di non inasprire la piaga».

Il «non inasprire la piaga» dice già a sufficienza come a volte sarà necessario agire da buon samaritano anche nei confronti di se stessi. Ma il Santo descrive tutto questo squisitamente, e ci introduce in un argomento nuovo, che ha notevole incidenza nella via spirituale. Ricordiamo un suo principio generale: «Nel vedere le vostre imperfezioni, ne dovete sentir dispiacere, però un dispiacere umile, tranquillo e pacifico, e non mai turbolento e sdegnato, che suol fare più male che bene».

Francesco di Sales scende anche ad esempi concreti, parlando di se stesso. «Quanto a me — dice — se io avessi per esempio grande affetto a non cadere nel vizio della vanità, e con tutto ciò vi fossi caduto, io non vorrei riprendere il mio cuore in questo modo: Tu sei un miserabile, un abbominevole che dopo tanti propositi ti lasci vincere da questo vizio! Vergognati, non alzare più gli occhi al cielo, sfacciato traditore, sleale verso Dio — e cose simili. Ma vorrei correggerlo piacevolmente, e per via di compassione, dicendo: Orsù, povero cuore mio, eccoci caduti nella fossa, dalla quale avevamo risolto tante volte di sfuggire. Alziamoci su, e lasciamola una buona volta per sempre. Ricorriamo alla misericordia di Dio, e speriamo in essa, che ci aiuterà ad essere più costanti per l'avvenire; e intanto rimettiamoci nel cammino dell'umiltà. Coraggio, stiamo d'ora innanzi molto attenti, che Dio ci aiuterà a ricavare profitto. E sopra questa riprensione vorrei fabbricare una soda e ferma risoluzione di non ricadere più nell'errore, prendendo i rimedi convenienti».

Un altro Santo — Giuliano Eymard — è giunto alla medesima convinzione dopo un'asprissima lotta a corpo a corpo col proprio io, preso ostinatamente di punta con tutta l'indignazione di chi è deciso a farla finita. In seguito al fallimento completo del metodo, il Santo scrive: «Per divenire dolce, io, non procederò per via di ragionamenti o di lotte contro la mia natura; e neppure con spirito di penitenza o di vendetta contro di me. Vi è troppo combattimento e si svegliano così troppi sentimenti contrari alla dolcezza. Ma io vedrò

Gesù dolce, e il suo desiderio che io sia dolce: in Gesù tutto è bello, tutto è luce, tutto è cuore. Ma soprattutto io rimirerò l'Eucaristia: mangerò questa manna dolce e farò ogni mattina la mia provvista di soavità per la giornata. Nel Cuore di Gesù non è né indignazione, né desiderio di vendetta contro i suoi nemici: egli è tutto compassione. È dolce per natura, dolce per missione: il fanciullo, il peccatore non hanno timore del Salvatore; il povero e il piccolo amano Gesù».

In seguito a questo mutamento di stile con se stesso, l'Eymard cambia stile anche con gli altri e scrive: «È mio dovere essere dolce: non sono io il servo dei servi di Dio? Del resto a che pro la severità, la parola dura e recisa? Spetta a nostro Signore essere il Padrone. È l'impresa dei piccoli di cuore vedere il male e volerlo tosto correggere. Per me aspetto che nostro Signore lo faccia sentire a chi è in difetto; solamente allora io agisco. Altrimenti sono io che vedo il male e non colui che deve liberarsene. Io precedo la grazia: con che pro? Sarò forse più abile di Nostro Signore o farò io quello che egli non ha ancora potuto o voluto fare?».

Quanta discrezione a questo stadio della maturità cristiana! Si entra in un ingranaggio spirituale che avvicina la nostra condotta a quella lungimirante e discretissima di Dio, che fa risplendere il sole sui buoni, e anche sui cattivi in attesa del loro ravvedimento, sempre rispettoso, sempre signorile nel suo tratto con gli uomini, sempre ricco di inesauribile misericordia e dolcissimo soprattutto con gli uomini di buona volontà.

• C'è chi fissa gli occhi sul sole per vedervi un segno, col rischio di gravi lesioni della retina, come è stato segnalato da medici anche italiani e recentemente da medici americani.

Un mattino una persona mi ha persuaso a guardare il sole, affermando che vi vedeva pulsazioni e irradiazioni di colori. Guardai con scetticismo, e dopo una trentina di secondi mi accorsi che effettivamente il sole pulsava e irradiava colori. Spiegai il fatto come normale reazione nella retina a contrasti di luce. È noto che se fissiamo una croce luminosa, chiudendo gli occhi la croce rimane impressa nella retina alternando il chiaro e l'oscuro. Persone degne di fede però riferiscono che il fenomeno del sole è apparso loro in modo improvviso e chiarissimo, tale da escludere ogni illusione. Tra le più convincenti apparizioni di segni è la sfera bianca ripresa a lungo in videocassetta dal sig. Sestini di Firenze il 24 giugno 1986 su indicazione della mamma di Vicka.

Segno autentico è quello che si impone senza cercarlo (V.D., Milano).

Divergenze dottrinali dei Fratelli Separati

Elenco a cura di don MASSIMO ASTRUA (da *Il Credo*, ed. Mimep-Docete)

Perché la nostra azione ecumenica sia più illuminata e la nostra preghiera per l'Unità voluta da Gesù sia più intensa, riportiamo qui di seguito i principali errori dottrinali delle Chiese separate dalla Cattolica, incominciando dalle Chiese Orientali-Ortodosse per poi passare alle Chiese Protestanti (Luterana e Calviniste) e a quelle Anglicane.

La conoscenza esatta delle divergenze dottrinali è infatti il primo passo da compiere sulla via dell'ecumenismo (*Unitatis Redintegratio*, 11): diversamente le nostre speranze potrebbero nutrirsi di illusioni, col pericolo di imboccare vie «ecumeniche» sbagliate ed anche dannose.

Divergenze dottrinali degli Orientali

Le divergenze dottrinali delle Chiese Orientali nei confronti della dottrina cattolica sono qui elencate traendole dalla lettera «Ex quo nono» di Pio X del 26 dicembre 1910 (Dz 3553-3556).

1. Ritengono che il dogma del procedere dello Spirito Santo anche dal Figlio («*Filioque*») non sia contenuto nelle parole del Vangelo o non sia stato accettato dalla fede degli antichi Padri (Dz 3553).

2. Mettono in dubbio i dogmi del Purgatorio e della Concezione Immacolata della Beata Vergine Maria, verità conosciute dai santi Padri dei primi secoli (Dz 3554).

3. Ritengono che San Paolo sia stato del tutto pari a San Pietro (tesi del «*duplice capo della Chiesa*», già condannata da Innocenzo X. Dz 1999, 3555).

4. Ritengono che, nei primi secoli, la Chiesa Cattolica non fosse «*monarchica*» (Dz 3555).

5. Ritengono che il Primato della Chiesa Romana non poggi su validi argomenti (Dz 3555).

6. Ritengono — a proposito del SS. Sacramento dell'Eucaristia — che presso i Greci (ossia gli «Orientali», n.d.r.) le parole della consacrazione «Questo è il mio Corpo... Questo è il calice del mio Sangue...» non siano efficaci se prima non è stata recitata la preghiera detta «*epiclési*» (Dz 1321 e 3556).

Divergenze dottrinali dei Luterani

Le asserzioni della dottrina luterana sono tratte dalle opere di Lutero condannate dalla Bolla «*Exurge Domine*» del 15 giugno 1520 di Leone X (Dz 1451-1492) e dai decreti del Concilio di Trento (Dz 1500-1870).

1. La Giustizia originale era connaturale ad Adamo come la vista agli occhi (Dz 3891).

2. Il peccato originale (ossia la perdita della Giustizia originale) ha corrotto intrinsecamente la natura umana in modo che l'uomo non è più capace di fare alcun bene (Dz 1575).

Alla separazione dalla Chiesa Cattolica hanno contribuito pesanti situazioni storiche e violente passionalità, che hanno influito sulle dottrine portando a progressive frammentazioni delle comunità separate.

3. Col peccato originale il libero arbitrio non esiste più se non di nome (Dz 1486 e 1555).

4. Col peccato originale l'uomo è dominato dalla concupiscenza la quale è intrinsecamente peccaminosa anche nei suoi atti più istintivi (Dz 1515); anzi le stesse opere buone sono peccato (Dz 1481).

5. Il peccato originale ha fatto decadere l'uomo in modo oggettivamente insanabile, tanto che neppure Dio lo può guarire (Dz 1515).

6. La Redenzione dell'uomo decaduto è operata da Cristo sostituendosi a noi nella pena («*sostituzione penale*»). Essa è una semplice «*copertura*» del peccato e non la sua distruzione oggettiva: i meriti di Cristo vengono soltanto «*imputati*» a noi («*giustificazione estrinseca*») (Dz 1515).

7. Nell'uomo così «giustificato», non essendoci nessuna modificazione reale, non c'è la Grazia santificante (Dz 1528; 1561).

8. L'unico atto buono che l'uomo può compiere è l'avere cieca fiducia che Dio lo considera giustificato («*fede fiduciale*») (Dz 1562).

9. Per conseguenza i Sacramenti sono superflui o, meglio, sono stati istituiti solo per suscitare o nutrire la «fede fiduciale» (Dz 1604-1605). Con queste limitazioni Lutero accetta solo il Battesimo. Ammette anche la Penitenza la quale però non opera la remissione oggettiva dei peccati ma solo «dichiara» la loro non-imputazione (Dz 1579, 1709); e l'Eucaristia, la quale non è però Sacrificio, non è «Messa» (Dz 1751), ma solo «Cena»: in essa non c'è «*tran-sustanziazione*» (ossia «cambiamento di sostanza») del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo, ma solo presenza di Cristo insieme al pane e al vino («*impanazione*») (Dz 1652), e ciò in forza non solo della consacrazione ma anche della fede dei fedeli; infine la presenza di Cristo non esiste né prima né dopo la manducazione, così che, col cessare del rito, non rimane più che pane e vino (Dz 1654).

10. La Chiesa gerarchica (Papa e Vescovi) è istituzione umana: tra il singolo uomo e Dio non v'è nessun intermediario (Dz 1768 e 1776). Tanto meno il romano Pontefice è Vicario di Cristo per tutta la Chiesa (Dz 1475).

11. L'unica fonte della Verità divina è la Bibbia che ognuno interpreta individualmente sotto l'illuminazione diretta dello Spirito Santo («*libero esame*») (Dz 1507). La Tradizione non ha che un valore umano (Dz 1501).

12. La Chiesa non è che una unione puramente spirituale dei cristiani i quali sono individualmente autosufficienti. La vera Chiesa è perciò «invisibile».

13. L'esistenza del Purgatorio non può essere provata dalle Scritture canoniche (Dz 1487) ed è una «invenzione diabolica» (*Art. di Smalcalda,* II, 2, 11); quindi sono inefficaci le indulgenze, le preghiere per i defunti e la stessa invocazione dei Santi.

Elemento comune a tutte le scissioni è stata la separazione dal fondamento della Chiesa istituito da Gesù stesso: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno su di essa» (Mt 16, 18 s).

Divergenze dottrinali dei Calvinisti

La dottrina di Calvino è principalmente tratta dalle sue «*Istituzioni della religione cristiana*» e dalla già citata «*Simbolica*» di Möhler. La esporremo in due parti: in ciò che coincide col luteranesimo e in ciò che vi ha aggiunto di suo.

Calvino adotta i principii luterani:

— del «*libero esame*» delle Scritture;

— del «peccato originale» come corruzione intrinseca e irreparabile della natura umana con conseguente perdita del libero arbitrio e dominio incontrastato della concupiscenza;

— della «*giustificazione estrinseca*»;

— della sufficienza della «*fede fiduciale*» senza le opere per ottenere tale «*giustificazione estrinseca*».

Di proprio Calvino aggiunge:

1. La «*fede fiduciale*» non solo dà la «giustificazione estrinseca», ma la stessa salvezza eterna la quale è, fin da questa vita, inamissibile.

2. La «*predestinazione assoluta*» al Paradiso o all'Inferno decretata da Dio a suo piacimento per ogni uomo: così le opere dei predestinati al Paradiso (anche se cattive) sono da Dio considerate sempre buone, mentre le opere dei predestinati all'Inferno (anche se buone) sono sempre considerate peccati («*Istruzione, ecc.*» 3, 21).

3. La Chiesa è formata dai soli predestinati al Paradiso, ossia da coloro che aderiscono a Cristo con la fede fiduciale. Essa è per sé «invisibile», sebbene sia in qualche modo visibile e vincolante nei suoi Pastori.

4. Esistono solo due Sacramenti: il Battesimo e la Cena, ma solo come «segni esterni» della predestinazione al Paradiso. Non c'è quindi «transustanziazione» né presenza di Cristo nel pane e nel vino (rifiuto della «impanazione» di Lutero).

Divergenze dottrinali degli Anglicani

Attualmente l'Anglicanesimo è diviso in tre tendenze, che sono chiamate «tre Chiese»: *la Chiesa Alta* (High Church), conservatrice e più vicina al Cattolicesimo; *la Chiesa Larga* (Broad Church), liberale e aperta al pensiero laico; *la Chiesa Bassa* (Law Chuch), politicizzata a sinistra e più antiromana.

La dottrina della Chiesa Anglicana è contenuta principalmente nei «Trentanove Articoli» promulgati dalla Regina Elisabetta nel 1563.

1. Nei «Trentanove Articoli» si respinge il Primato del romano Pontefice e si proclama Capo Religioso della Chiesa anglicana il Sovrano regnante sul trono d'Inghilterra (Art. 37).

2. La Chiesa «è l'assemblea dei fedeli in cui è predicata la pura parola di Dio e i Sacramenti sono amministrati secondo la istituzione di Cristo» (Art. 15).

Alla radice del Protestantesimo sta il «libero esame» della Scrittura, ossia il rifiuto del Magistero quale garanzia posta da Cristo stesso alla retta interpretazione della Parola rivelata nella Tradizione e nella Scrittura.

3. L'unica fonte della Verità divina è la sacra Scrittura (Art. 6), ed i Concili Generali non hanno per sé il carisma della verità (Art. 21).

4. È respinta la dottrina sul Purgatorio, sulle indulgenze, sull'invocazione dei Santi e sul culto delle immagini (Art. 22).

5. I Sacramenti istituiti da Gesù Cristo sono sì segni efficaci della Grazia (Art. 25), ma essi sono solo due: il Battesimo e la Cena.

6. L'Eucaristia non è Sacrificio, ma semplice Cena. In essa Cristo non è presente se non simbolicamente (è negata la «*transustanziazione*», Art. 28), e a Lui ci si unisce solo in modo spirituale, ossia con la fede (Art. 30) (Dz 1658).

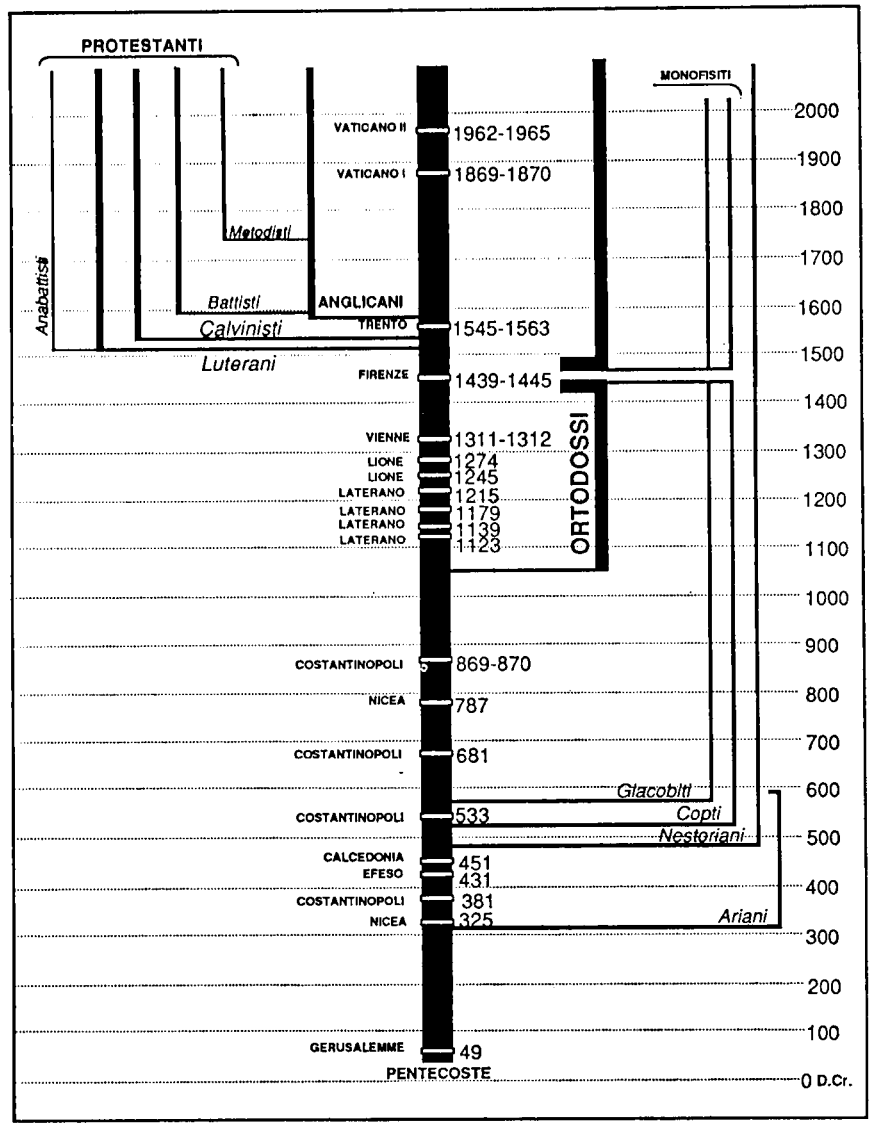
7. Esiste (almeno nella «Chiesa Alta») la Gerarchia ecclesiastica, ma la Legge divina non obbliga al celibato i Vescovi, i Preti e i Diaconi (Art. 32).

Leone XIII nel 1896 — dopo aver fatto studiare a fondo il problema — dichiarò invalide le ordinazioni episcopali anglicane per «*difetti di forma e mancanza di retta intenzione*» (Bolla *Apostolicae curae*, Dz 3315-3319).

Pace e calma spirituale nel diario di Papa Giovanni XXIII

- Esser sempre occupato e non soffrire mai della fretta è un saggio di paradiso in terra. Fuori della volontà di Dio non c'è nulla di interessante per me (25.1.1939).
- Che il Signore mi conservi la calma e la pace interiore fra tante piccole tempeste (22.5.1939).
- Ogni giorno deve avere la sua piccola ansia, e dobbiamo tenere alla disciplina dello spirito che frena le impazienze e mantiene la pace spirituale (22.10.1940).
- Pazienza e calma, due belle qualità.
- Dappertutto c'è da portare lume di carità e di pace (23.7.1939).
- Niente trascurare, niente precipitare.
- Il sapersi ben tenere con giovani anime sacerdotali è qualche volta difficile e penoso. Se poi fra queste la nevrastenia ha qualche parte, l'imbarazzo è più grave. Ma la pietà e la mitezza superano tutto (8.11.1940).
- La calma dello spirito innanzi a queste difficoltà è la mia forza (16.10.1940).

Gli scismi nella storia della Chiesa

«È necessario che vi siano tra voi delle fazioni, affinché quelli che sono di virtù provata siano tra voi riconosciuti» (1 Cor 11, 19).

Lo schema, tratto dai volumi Il Credo, ed. Mimep-Docete, 20060, Pessano (Mi), visualizza la serie delle scissioni avvenute dagli inzi della Chiesa e (a sinistra) l'attuale proporzione delle confessioni cristiane maggiori.